



Satoshi Sumita



Alan Greenspan

Euforia a Wall Street dopo l'acquisto della Kraft ma l'economista Galbraith lancia l'allarme

I colossi americani sono sempre più indebitati e il sistema bancario è già in zona rischio

Usa, fusioni d'argilla?



Un interno della Borsa di New York

La febbre delle fusioni, che sembrava in qualche misura scesa negli Stati Uniti nel corso del terzo trimestre, è riesplora con sconosciuta virulenza all'indomani della sigla del gigantesco affare tra Philips Morris e Kraft. Decine di migliaia di miliardi di lire sono in gioco, in un rimescolamento della mappa del successo industriale e del potere finanziario. È sano tutto ciò? C'è chi ne dubita.

DARIO VENEGONI

MILANO. Mentre la Borsa di New York esultava, premiando i titoli Kraft e Philips Morris con vistose rivalutazioni, da Boston si è levata la voce controcorrente di John Kenneth Galbraith, l'anziano padre degli economisti «liberal» d'America, ex consigliere di Kennedy e nemico giurato della politica economica di Reagan.

Galbraith vede in questo spettacolare processo di concentrazione e di fusione delle grandi corporations americane un altro segnale di una ripetizione degli errori che portarono al tracollo del 1929: anche allora, dice, fu la caduta di grandi concentrazioni monopolistiche a trascinare nel baratro l'economia americana (e quindi, in cordata, quella del mondo).

Oggi, dice Galbraith, Reagan spinge nuovamente il mondo sull'orlo del baratro.

Le dieci maggiori operazioni di fusione e di acquisizione mai effettuate sono avvenute sotto il «regno» dell'ex attore californiano, dall'affare da 6 miliardi di dollari che portò alla fusione tra Us Steel e Marathon Oil nell'81, alla fusione da 10,1 miliardi tra Texaco e Getty Petroleum nell'84, fino all'acquisto per 13,1 miliardi di dollari della Kraft da parte della Philips Morris (quella della Marlboro), annunciata domenica notte. Per non parlare della guerra in corso per il controllo della Nabisco (quella dei biscotti), che in Italia controlla la Saiva) che sta mettendo in movimento oltre 20 miliardi di dollari, qualcosa di più di 26.000 miliardi di lire.

Le fusioni nascono da una esigenza elementare: in certi settori se non si è sufficientemente grandi si finisce mangiati. Ma il prezzo pagato per questa inaudita corsa alle di-

menzioni ottimali è altissimo, e si misura essenzialmente in debiti. Le grandi conglomerate hanno fatto ricorso massicciamente al sistema bancario per procurarsi i mezzi necessari alle scalate. E Galbraith calcola che oggi il loro livello medio di indebitamento raggiunge il 56% del capitale. Una porzione enorme della ricchezza prodotta dalle imprese passa per questa ragione direttamente alle banche, sotto forma di interessi, con un incremento, rispetto a 8 anni fa, di circa il 12 per cento.

I grandi colossi che si sono formati in questi anni hanno sì le dimensioni per competere con la concorrenza internazionale, ma sono ineliminabili. Colossi coi piedi di argilla, dice Galbraith.

Un esame attento dell'operazione Kraft sembra autorizzare in effetti più di un sospetto. È vero che per la Philips Morris si trattava di una occasione unica di diversificazione e di riconversione, per attuare il colpo dell'erosione continua del mercato delle sigarette in America. Ma è anche vero che dei 13,1 miliardi di dollari che il presidente della Philips Morris, Hamish Maxwell, ha messo sul piatto della trattativa, in un hotel nei pressi dell'aeroporto di Chicago,

veengono in massima parte da un maxiprestito bancario. La liquidità disponibile della Philips Morris ammontava a «solo» 2 miliardi di dollari. Gli altri 11,1 miliardi li ha promessi un consorzio di ben 64 banche (14 delle quali giapponesi, impegnate per quasi 2 miliardi).

È il sistema bancario dunque il maggior beneficiario del gran rimescolamento delle graduatorie industriali d'America. Le maggiori istituzioni finanziarie acquistano sempre più dunque voce in capitolo negli affari delle grandi imprese produttive. È un legame di sangue al fondo del quale non è forse eccessivamente arido scorgere un vizio: le banche sono sempre più esposte verso grandi imprese che a loro volta hanno basi sempre meno solide. La rottura di un solo degli anelli di questa catena rischierebbe di avere effetti a cascata dall'esito imprevedibile.

D'altra parte i continui rilanci dei giocatori al tavolo di questo poker internazionale rende credibili ipotesi di scatarella impossibili solo qualche anno fa. Se si trovano diversi contendenti disposti a sborsare più di 20 miliardi di dollari per la Nabisco, vuol dire che praticamente tutte le società

americane sono scalabili.

Il Wall Street Journal, che ha provato a compiere una ricognizione sul campo da questo punto di vista, ha concluso che si salva solo una manciata di imprese: la Ibm e la Exxon sono effettivamente troppo grosse, ancora fuori portata per chiunque; qualcun'altra come la Campbell (quella delle zuppe in scatola) ha un assetto azionario «europeo», con la famiglia Dorrance che controlla oltre il 50% delle azioni; qualcun'altra, come la Ford, riconosce a certe azioni (in questo caso quelle della famiglia Ford) un doppio diritto di voto. Un'ultima categoria di società è inattaccabile perché la propria ricchezza è strettamente collegata alle capacità dei suoi dirigenti (è il caso della Microsoft di William Gates). Le altre sono tutte in pericolo.

Si tratta di un pericolo tanto concreto che per scongiurarlo una società come la Sears (grandi magazzini) non ha esitato a mettere in vendita il proprio gioiello, la propria bandiera, e cioè la Sears Tower di Chicago, il più alto grattacielo del mondo, di 110 piani. Il ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di azioni proprie, in modo da ridurre drasticamente il pericolo di acquisizioni di soci non desiderati.

A rilento l'economia americana

ROMA. Il dipartimento per il Commercio degli Stati Uniti ha reso noto ieri che il «superindice», il rilevatore composito dei principali indicatori dell'economia statunitense, è sceso in settembre dello 0,1% cogliendo di sorpresa gli economisti che si aspettavano un andamento esattamente contrario. Difficile dire se il rallentamento di settembre possa voler dire che l'economia americana è ormai entrata in un trend al ribasso. Le mosse politiche per una eventuale spinta al tasso di sviluppo zero ormai spettano alla prossima amministrazione, ma il superindice di settembre mostra comunque un certo rallentamento degli investimenti. Sono infatti in calo gli ordini per impianti ed attrezzature e le licenze edilizie. Scendono anche i prezzi delle materie prime strategiche (ed è una forte spinta antinflazionista) e l'offerta di denaro (come del resto si può vedere dalla battaglia di fusioni e concentrazioni che si è scatenata a Wall Street). Crescono invece la settimana lavorativa media (in questo momento la macchina produttiva americana è sotto pressione), le domande di sussidi di disoccupazione (le ultime statistiche l'hanno data in crescita dopo mesi di calo) e i nuovi ordini di beni di consumo (confermando una spinta che contribuisce al disesto della bilancia Usa), l'andamento delle vendite, i prezzi delle azioni (dopo il grande crollo la Borsa è in netta ripresa).

I dati del superindice non hanno particolarmente influito sul mercato dei cambi, an-

che perché massicci interventi della Fed di Greenspan avevano contribuito già lunedì ad allentare i tentativi di speculazione sul dollaro. Ma la moneta americana non ha certo superato il suo momento di debolezza. Lo si è visto ieri a Tokio (in quasi tutti i mercati europei le contrattazioni erano chiuse per la festa di Ognissanti). La divisa statunitense ha aperto a 125,80 yen ma ha immediatamente cominciato a scendere. Sono stati necessari continui e massicci interventi della Banca centrale che ha operato acquisti per 100 milioni di dollari per far chiudere la moneta Usa a 125,30 yen. «Massicci ordini di vendita sono arrivati da società di assicurazioni sulla vita - ha detto un operatore nipponico -. L'impressione è che le autorità monetarie giapponesi e americane non siano in grado o non vogliono seriamente bloccare il calo del dollaro».

È dunque dovuto intervenire direttamente il ministro delle Finanze nipponico, Miyazawa, per ricordare che il gruppo del Sette non mancherà di operare interventi concertati sul mercato dei cambi in caso di fluttuazioni selvagge della parità del dollaro. Ha fatto eco il governatore della Banca del Giappone, Sumita, spiegando ad un gruppo di banchieri stranieri che la linea monetaria di fondo delle autorità nipponiche resta invariata. Intanto va prendendo corpo l'ipotesi di una nuova riunione del G7 subito dopo le elezioni americane. Ne parla ancora ieri il viceministro delle Finanze giapponese, Oyten.

Solidarietà e Riconversione

...E trasformeranno le loro spade in falci e le loro lance in vomeri; e non impareranno più l'arte della guerra».

(Isaia)

A cura di
ACLI, MANI TESE, MISSIONE OGGI, MLAL, PAX CHRISTI

per saperne di più rivolgersi presso le singole associazioni o c/o Segreteria Comitato
50136 FIRENZE - Via Arellina, 230 (man te se)

CONTRIBUTI VANNO VERSATI SUL C/C POSTALE n. 5743401 intestato a MANI TESE Fondo solidarietà e riconversione - Milano Grazie!

COVORITE! PARLATE!

25 interventi alla XIX conferenza del PCUS

le voci a favore e contro la perestrojka

L. 18.000

20133 Milano - Via E. Nöe, 23 - Tel. 02/2043539-2043567

TETI EDITORE MILANO

COMUNE DI VILLA LITERNO

PROVINCIA DI CASERTA

Bando di licitazione privata per estrazione (Legge 8 agosto 1977, n. 584)

IL SINDACO RENDE NOTO che l'Amministrazione darà corso ad una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori relativi alla costruzione di una scuola media di n. 15 aule dell'importo, a base d'asta di L. 1.880.465.124.

Che sarà proceduto all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24, lett. a) - 2, della legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. Pertanto l'appalto sarà aggiudicato all'impresa o gruppo che avrà formulato l'offerta più conveniente rispetto al prezzo a base d'asta.

Che si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.

Che saranno ammesse imprese singole o riunite ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 e seguenti della richiamata legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.

Che le imprese o gruppi di imprese di cui al richiamato art. 20 della L. 584/1977 che siano interessate a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 14,30 del 21° giorno dalla data di invio del bando integrale all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, avvenute in data 2/11/1988.

Che copia del bando integrale è disponibile e potrà essere ritirato presso l'ufficio di segreteria comunale da incaricato munito di delega su carta intestata dell'impresa interessata.

Che gli inviti a produrre offerte saranno inviati entro il termine massimo di 120 giorni.

Che le domande di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante ad invitare la Ditta richiedente.

Villa Literno, 2 novembre 1988

IL SINDACO dott. Aldo Riccardi

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DELLA SPEZIA

Avviso di appalto concorso

Si rende noto che questa Amministrazione ha indetto un appalto-concorso per l'affidamento dei lavori di sistemazione e rettificazione della strada provinciale «dei Santuari» tratto Colla del Termine - Bivio San Bernardino.

Tutte le imprese che intendono partecipare all'appalto-concorso sono tenute a presentare domanda di invito all'Amministrazione provinciale della Spezia, Via Vittorio Veneto 2, 19100 La Spezia (tel. 0187/541217), entro il 30 novembre 1988.

La domanda di invito alla gara non è vincolante per l'Ente appaltante.

L'avviso relativo al presente appalto è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 12 ottobre 1988.

IL PRESIDENTE F. Baudone

molte cose da DIRE sul fisco

La proposta di riforma fiscale dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente illustrata in un dossier curato dall'agenzia DIRE

Incontro con la stampa italiana e estera
Venerdì 4 novembre ore 11 - Associazione Stampa Estera
Roma, Via della Mercede 55

DIRE

Documentazioni Informazioni Resoconti

Agenzia quotidiana d'informazione dei Gruppi comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento Europeo
Via di Campo Marzio, 69 - 00186 Roma - Tel. 6798221-6796627-6797154-6797860
Direttore: Antonio Tatò

Fondazione Cespe Associazione Crs

STRATEGIE DI DEMOCRAZIA ECONOMICA

Suggerimenti dal modello svedese

ore 9,00 - presiede Ingrao

relazioni di Åberg e Pontusson
commenti di Nuti, Paci, Artoni, Fletcher

partecipa Achille Occhetto

intervengono, fra gli altri, Baglioni, Bassolino, Bertinotti, Bolaffi, Cazzola, Colombo, Esping-Andersen, Giovannini, Gorrieri, Magno, Napolitano, Telò, Trentin, Turci, Zevi

ore 16,00 - tavola rotonda

Quali logiche per la democrazia economica in Italia?

con Andriani, Carniti, Formica, Giugni, Militello, Reichlin

Roma, 4 novembre 1988 - Hotel Leonardo da Vinci

La gravità del deficit pubblico è un handicap rischioso La liberalizzazione valutaria ha bisogno di disciplina

Il governatore della Banca d'Italia non ha mancato di rivendicare «una politica monetaria che attribuisce un peso determinante alla disciplina del cambio ai fini della stabilità dei prezzi. Gli strumenti di questa disciplina, in un regime di libera circolazione dei capitali quale si va attuando dopo le innovazioni valutarie entrate in vigore il 1° ottobre, sono però ancora da sviluppare. Le forti oscillazioni della bilancia dei pagamenti, con grandi disavanzi in aprile e settembre, ci avvertono di quanto ancora ci sia da fare».

Naturalmente la libertà valutaria ha aspetti positivi per le imprese.

L'indebitamento a costi più contenuti, la ricerca di un equilibrio di flussi di cassa espressi in valute diverse, il ricorso a forme di garanzia dal rischio di cambio, la possibilità di detenere la valuta presso banche abilitate per determinati periodi di tempo (attualmente quattro mesi) rappresentano strumenti di gestione della tesoreria delle imprese che possono dimostrarsi particolarmente validi ed utili per la razionalizzazione degli oneri finanziari o per migliorare i proventi della stessa natura.

Ciò che va tenuto presente sia per le imprese che per i privati è che la errata convinzione di ottenere facili guadagni dall'andamento delle varie valute o da una attesa svalutazione della nostra moneta può tradursi in perdite anche rilevanti.

Il cambio di una valuta in un'altra è per definizione un rapporto che si modifica in funzione di una domanda e di una offerta e talvolta sulla base di valutazioni che esulano dall'andamento del mercato

La liberalizzazione valutaria è una scelta ormai imboccata. Essa offre vantaggi alle imprese a più occasioni di remunerazione del risparmio. Ma perché i prossimi anni non vedano penalizzata la posizione dell'Italia - che è alle prese col problema di finanziare un altissimo debito pubblico - è necessario un nuovo quadro di regole e di opportunità per favorire una disciplina unitaria del mercato dei capitali.



Renato Ruggiero, ministro del Commercio Estero

in senso stretto. La cautela è dunque d'obbligo soprattutto quando il rapporto tra le varie monete non sarà regolato da accordi interstatali finalizzati a garantire una ampia stabilità dei cambi.

Proprio in relazione a questo ultimo aspetto è opportuno svolgere alcune considerazioni conclusive circa l'attività delle autorità monetarie e valutarie nella prospettiva della creazione del mercato unico europeo. Abbiamo visto che la nuova normativa nell'am-

continua crescita.

Il finanziamento del debito rappresenta a nostro avviso il punto cruciale per arrivare in modo ordinato all'Europa del '92. In un regime di libertà dei movimenti valutari, i capitali si dirigono dove trovano maggiore remunerazione e dove maggiore è la sicurezza di rimborso. Il Tesoro si trova quindi a fare i conti con una concorrenza internazionale agguerrita.

Il risparmio, in sostanza, non può essere meno libero di investire in Italia che all'estero. La disciplina degli impieghi all'estero si tradurrebbe, altrimenti, in un obiettivo peggioramento delle condizioni sul mercato nazionale.

Il Tesoro e la Banca d'Italia sono quindi impegnati a tirare tutte le conseguenze della liberalizzazione valutaria. Prima fra tutte quella di una articolazione migliore delle norme e degli organi che possono assicurare una disciplina unitaria del mercato dei capitali.